

# Alpinismo a Teramo - gli inizi

Oggi basta aprire il sito 'caiteramo.it' per scegliere tra offerte di corsi di escursionismo, alpinismo, sci-alpinismo, arrampicata libera, cascate di ghiaccio

In qualsiasi negozio specializzato sono disponibili le informazioni tecniche per acquistare corde super-flessibili e super-resistenti, moschettoni, pedule ultimo grido.

E' facile trovare relazioni delle vie, istruttori coi quali imparare, mezzi per arrivare all'attacco, assistenza o soccorso in caso di emergenza.

La montagna è a disposizione.

Com'era invece, quando da ragazzini si provava per gioco a salire un muro in città e poi senza conoscenze né attrezzature né altre ragioni e capacità che la voglia di farlo ci si trovava un giorno col calcare del Corno Piccolo sotto le mani o si andava in bicicletta a Pietracamela e da qui il giorno appresso, senza strade e impianti e rifugi, nel sole del deserto vallone delle Cornacchie, a salire la Crepa con una cordaccia di canapa?

Chi non sa da dove viene, non sa chi è.

Gigino Muzii ha cominciato più di settanta anni fa; e l'avventura della sua prima scappata sul Canale di mezzo, appena adolescente, gli ride ancora in viso.

Un signore riservato e gentile che nella sua bella casa di Teramo racconta piano brani di una vita da alpinista e da medico, di nomi noti o famosi, da Sivitilli a Bafile a Bonatti, di salite sul Gran Sasso e sulle Alpi ma anche fuori d'Europa, di amicizie e di contrasti, soprattutto di come e con chi è nato l'alpinismo a Teramo in anni difficili, spezzati dal frastuono della guerra: lui c'era.

Fernando Di Filippo, qualche anno di meno, è arrivato alla montagna più tardi, quando già il dr. Muzii era amico e maestro di chi vi muoveva i primi passi, e però autonomamente, quindi anche lui, da principio, all'avventura; poi è cresciuto in fretta, grazie anche al rapporto con i romani della Sucai, e per quasi un ventennio è stato il più forte alpinista teramano.

Continuando anche e senza remore da secondo fino a pochissimi anni addietro, soprattutto con Lino Di Marcello e Pasquale Iannetti, ha legato sul Gran Sasso le esperienze di generazioni diverse.

Due voci per cominciare, siccome questa non vuole né può essere una storia completa dell'alpinismo a Teramo, ma solo una prima traccia cui aggiungere, chi vorrà, altre testimonianze; una conversazione, appunto, che molto deve alla fondamentale cronologia delle prime ascensioni nel gruppo del Gran Sasso di Stanislao Pietrostefani ma di più ancora a chi ha accettato di aprire le private e gelose scatole dei ricordi per farci sapere chi siamo.

aprile 2008

*Francesco Saladini*

## Conversazione con Gigi Muzii e Fernando di Filippo Teramo, dicembre 2007 - aprile 2008

**Saladini:** per mettere su, come vorremmo fare con questi incontri, una cronistoria dell'alpinismo a Teramo, o quanto meno dei suoi inizi, è anche necessario avere notizie sulle strutture che gli alpinisti di qui hanno creato e nell'ambito delle quali si sono mossi.

Dal sito internet del CAI è possibile apprendere soltanto che la Sezione è stata fondata nel 1913, manca ogni altra notizia e non mi risulta siano reperibili fonti scritte, dunque dobbiamo necessariamente affidarci alla memoria; che sapete dei presidenti e delle sedi che si sono succeduti nel tempo?

**Muzii:** nel 1913 e 14 fu presidente il Dott. Bernardi-Montani; non so chi lo fu dal 1915 al 1925; dal 1925 al 1931 lo fu con certezza il Prof. Carlo Levi Bianchini, psichiatra venuto a Teramo nel 1924 come direttore dell'Ospedale psichiatrico, poi fondatore dell'attuale Società Italiana di Psicoanalisi e della stessa nominato presidente onorario a vita per l'importanza della sua opera, anche se ciò che lo rese celebre fu la scritta che fece apporre all'ingresso del suddetto Ospedale "*questi soltanto i pochi forse neppure i veri*"; dal 1938 alla guerra Renato Molinari, che era contemporaneamente segretario del GUF, mentre dal 1940 al '45 la Sezione credo fosse sciolta o deve comunque esser stata inattiva per i sopravvenuti eventi bellici.

Cessato il conflitto fu presidente Nicola Forti, nella grande guerra ufficiale degli alpini sul Carso, decorato con due medaglie d'argento e due di bronzo, più volte promosso sul campo, un fegataccio: preso prigioniero dagli austriaci, si legò una gamba avviando il piede alla cancrena per essere incluso in uno scambio di prigionieri; rientrò dunque in Italia ma solo per tornare al fronte appena guarito; nato in una ridente e fertile pianura, si innamorò della montagna combattendo sulle Alpi e, una volta tornato in Abruzzo, non poté resistere al fascino del Gran Sasso, che vedeva dalla sua casa, e con alcuni amici - Giovanni Romani, Luigi, Erminio e Francesco Di Lodovico - raggiunse la vetta di Corno Grande; ci tornarono e salirono il Corno Piccolo, ma non so da dove.

La strada arrivò a Pietracamela dieci anni dopo e ai Prati di Tivo solo nel 1950. La seggiovia non sarebbe stata una grande mancanza, ma il Canalone delle Cornacchie senza sentiero era, oltre che duro, complicato: chi l'ha fatto non può dimenticarlo e non so se furono quelle esperienze a mettere nella testa di Nicola Forti, che un po' calda ce l'aveva, l'idea della strada che da Pietracamela, passando per Prati di Tivo, sarebbe dovuta salire alla Laghetta dell'Arapietra per scendere poi a Casale San Nicola e proseguire, mi pare, fino a Farindola.

Ma quella che Forti chiamava "La Pedemontana", da lui pensata e progettata, riuscì ad arrivare faticosamente solo ai Prati di Tivo - per sei chilometri di strada ci vollero circa dieci anni - e il 2 novembre 1954, quando il diciottenne Stefano Chiocci morì tradito dal verglass mentre scendeva da Corno Piccolo, le auto arrivarono al piazzale su una specie di greto di fiume: di asfaltarla all'epoca nemmeno si parlava mentre sul versante aquilano, beati loro, si arrivava in funivia all'Albergo di Campo Imperatore, 2112 metri, già nel 1934!

Mettiamo comunque una pietra sulle incompiute di Nicola Forti per accennare alla sua importante realizzazione dell'immediato dopoguerra, la mulattiera che va



*Luglio 1933: Alberto Pepe, terzo da destra, sulla cima dell'Ortles.*

dall'Arapietra al Rifugio Franchetti: senza di essa non avremmo oggi lo stesso Franchetti, costruito successivamente con felice intuizione dalla sezione del CAI di Roma, perché sarebbe stato impossibile il trasporto del materiale necessario.

E a proposito di materiale bisogna pur dire che lo stesso Forti, contemporaneamente all'avvio dei lavori per il rifugio dell'Arapietra, poi rimasto incompiuto per la guerra, ed alla realizzazione della mulattiera, fece preparare da operai scalpellini, introvabili da tempo dalle nostre parti, le pietre che servirono a realizzare il rivestimento esterno del Franchetti: quell'elemento architettonico ha largamente contribuito, insieme con la cura posta dai committenti del CAI di Roma nella sua progettazione e costruzione, a fare del rifugio una costruzione perfettamente inserita nell'ambiente che lo circonda.

Ricordo al proposito che il giorno della posa della prima pietra, nel 1958 se la memoria non mi tradisce, fra una decina di persone tutte di Roma riunite intorno al Sacerdote benedicente e al Conte Datti, presidente di quella Sezione CAI, dei tanti abruzzesi invitati ero presente solo io, come purtroppo chiaramente risulta dalle poche firme apposte sulla pergamena ufficiale: manchevolezza che Datti rilevò e stigmatizzò, sia pure signorilmente, con grande disappunto.

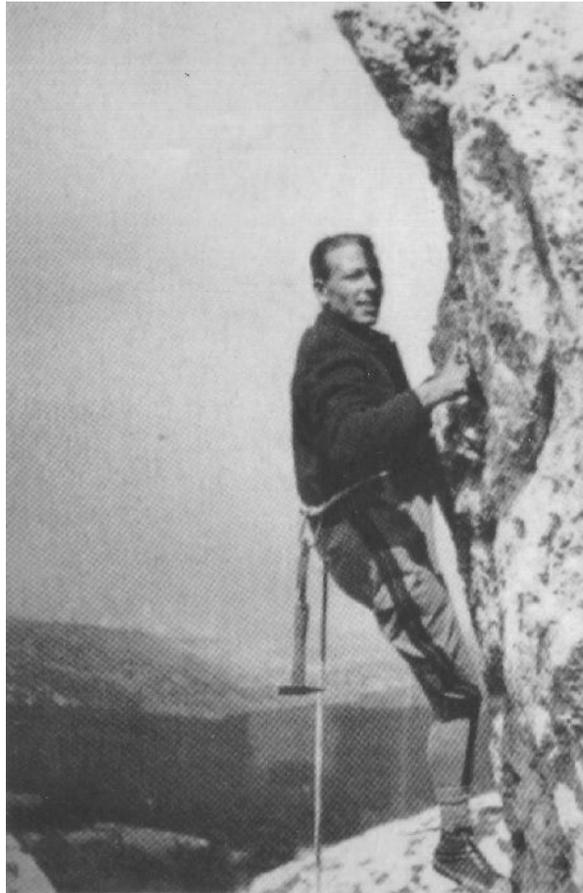
A Nicola Forti succedetti io alla presidenza della Sezione di Teramo: non ero presente alla votazione e non ebbi dunque modo di segnalare obiettivamente ai miei 'elettori' che mi ritenevo un affossatore di club per quella avversione alle cose burocratiche che caratterizza chi vorrebbe vivere in assoluta libertà.

Comunque nei primi tempi andò non male, soprattutto d'inverno: compiemmo in sci più volte le traversate classiche che partono da Campo Imperatore e finiscono a Provvidenza, a Intermesoli, ai Prati di Tivo; ripeto qui ciò che pensavo allora e cioè che occultare nel sacco una piccozza da salita (45 cm. di lunghezza) e 20 metri di corda da 6 mm., cosa che a qualcuno potrebbero sembrare un optional, assicura invece la felice riuscita della gita con poco peso in più sulle spalle.

D'estate le vie più battute erano le creste di Corno Piccolo e le Spalle, mentre il Canale di Mezzo sulla parete nord era, per scendere, un itinerario quasi obbligato; non furono pochi i giovani che cominciarono ad arrampicare in quegli anni ma il richiamo del mare. a quaranta minuti di bicicletta e servito comodamente dalle corriere e dal treno, fu largamente vincente: il Gran Sasso si vedeva anche dalla battaglia di Giulianova, non era necessario fare l'immane o stupida fatica di scalarlo!

Lassù eravamo sempre gli stessi, per di più in via di estinzione; e fu così che la sezione da me presieduta prima entrò in coma e poi defunse; ma il seme dell'arrampicata - al limite delle più forti difficoltà che in quegli anni si potevano incontrare sul Gran Sasso - aveva attecchito in Peppino d'Eugenio, in Fernando Di Filippo, in Sergio Lucchese, che ne fecero il terreno della loro passione senza trascurare o snobbare le arrampicate esteticamente inebrianti sulle meno impegnative aeree creste che consentono di godersi l'incomparabile fascino delle montagne: senza spocchia, senza fanatismo, senza protagonismo, senza narcisismo.

A Fernando Di Filippo si unirono successivamente Lino Di Marcello e Pasqualino Iannetti; e solo mezz'ora fa, su un settimanale locale, "L'Araldo Abruzzese" n.5 del 10 Febbraio 2008, ho letto che Andrea Di Donato *"ha scalato, prima solitaria invernale, la Parete Nord del Monte Camicia ... la parete ha accolto l'alpinista alle 6,50 del mattino ... e lo ha restituito sulla aerea cresta sommitale dopo 5 ore e mezza"* : una bella evoluzione!



*Anni' 30, sullo stesso masso, in doppia,  
Renato Molinari*

**Saladini:** allora dovresti essere stato presidente almeno fino al 1959 /1960, perché è in questi anni che alcuni tra i futuri fondatori del GAP, scontenti del disinteresse per l'alpinismo della Sezione di Ascoli, si iscrissero a Teramo. E poi hai lasciato?

**Muzii:** no, mi hanno lasciato loro, i soci, che - saggiamente - non mi hanno riletto; dopo di me è stato presidente l'avvocato Pio Mazzoni, ufficiale degli Alpini di complemento, decorato con medaglia d'argento al Valore Militare durante la guerra 15-18 e sopravvissuto per miracolo nell'ultima guerra all'affondamento della nave della Marina che lo portava in Grecia o da là lo riportava in Italia .

Successivamente venne eletto Tonino Marramà al quale va il merito di aver dato alla Sezione, in via D'Annunzio, la prima sede ove i soci potessero riunirsi; purtroppo neanche lui è in grado di dirci il periodo del suo mandato e di quello precedente dell'avvocato Mazzoni; dal 1966 al '70 è stato poi presidente l'avvocato Ettore Ricci.

**Di Filippo:** a Ricci seguì certamente il compianto Aldo Possenti, che tenne la carica a lungo; poi, credo, Lucio De Santis, ancora Possenti e l'attuale presidente Luigi De Angelis (*nota 1*).

**Saladini:** negli anni '30 e '40 la Sezione aveva una sede?

**Muzii:** prima della guerra non so, posso solo dirti che nel periodo della presidenza Forti la ospitava l'Ente provinciale per il turismo; e quando ero presidente io ci si vedeva a casa mia.

**Di Filippo:** confermo che la Sezione ha avuto una sede solo dopo il 1964, con Marramà che era contemporaneamente presidente del GAST, Gruppo alpinisti sciatori teramani; poi c'è stata sempre e sempre al centro, anche se cambiando indirizzo.

**Saladini:** passiamo ai protagonisti e dunque alla nascita a Teramo dell'alpinismo d'arrampicata: i primi teramani che compaiono nella fondamentale cronistoria delle salite di Pietrostefani in "Omaggio al Gran Sasso" sono nell'ordine Mimino Mariani, che effettua nel 1928 al Corno Piccolo la prima salita del Costolone divisorio, insieme, e probabilmente dietro, a Ernesto Sivitilli, Osvaldo Trinetti e Iginò Panza; poi Costantini, De Carolis e Fondaconi che a dicembre del '29 fanno con Sivitilli la prima ascensione del Picco dei Caprai sull'Intermesoli; infine Antonio Paolone che nell'agosto del '30 compie con Sivitilli e Antonio Giancola la prima ascensione del Picco Pio XI ancora sull'Intermesoli: sai qualcosa di loro?

**Muzii:** sia Mariani che Costantini - chiamato Cici, il nome completo non lo so -, come Vittorio De Carolis ed Eugenio Fondaconi, che in realtà si chiamava Fantaconi, quanto ad arrampicata non credo abbiano fatto altro; De Carolis e Fantaconi, però, certamente sciavano e anche in montagna, visto che furono con me o, considerata l'età (non avevo ancora 17 anni), io con loro, circa 10 anni dopo, il 22 Gennaio 1939, alla prima invernale e sci-alpinistica di Pizzo di Moscio (*nota 2*); di Paolone invece non so nulla.

Circa la nascita dell'alpinismo a Teramo c'è anzitutto da tenere presente questo rapporto, che credo sia esistito un po' dappertutto e che ho sperimentato anche io, tra lo sci e l'alpinismo: si andava sui campi di neve con i mezzi del Dopolavoro, anche due ogni domenica, che ti portavano a Pietracamela, dopo di che dovevi salire a piedi, sci in spalla, sino ai Prati: allora non c'erano impianti di risalita o piste battute ma bisognava battere tutti insieme, ovvero tutti i "fessi", un centinaio di metri di pista, mentre i "furbi" mangiavano qualcosa, facevano fotografie, giocavano a palle



*Ultimi anni '30, foto di gruppo di un corso GUF; il primo a destra è Gigi Muzii.*

di neve e poi, sciando di podice, venivano a rovinarci la pista; ma noi “ battitori “ avevamo tempo per stare insieme e parlare, per conoscerci, per guardare insieme la montagna: chi era già stato su raccontava e ti veniva la voglia di andarci anche tu.

E' così che nasceva l'amicizia con i ragazzi di Pietracamela, durante le gare di sci che loro stravinavano come era scontato e che finivano sempre a tarallucci e vino: avevo tanti amici a Pietracamela e me li ricordo tutti dopo settant'anni, Tarantella, Popone, Piczuglie, Preciso, Torr, Sciaraboglie, DonBrard, Pallino, Tarallo e più tardi, quando la madre dei soprannomi non ne potè più partorire, Peppincino, Giovanni e Mario Sabatini, tutti fortissimi fondisti.

Ma ci si incontrava anche a Teramo, perché Antonio e Igino Panza hanno studiato in città e successivamente sono vissuti a Teramo mentre gli altri ci venivano spesso; io avevo da dieci a quindici anni meno di loro, ero coetaneo e amico di un ragazzo che sciava e arrampicava bene, Peppe Franchi, fratello di Venturino, che studiava a Teramo e di Lino D'Angelo che vedevo la domenica a Pietracamela; a quell'epoca comunque tutto quel gruppo era già, come arrampicata, un pezzo avanti, qualcuno di qui era fatale che gli si aggregasse; tra l'altro ad una stragrande vitalità sommarono simpatia, cordialità, intelligenza.

**Saladini:** strano, però, tanti medici - Sivitilli, Marsili, Antonio Panza, Giancola - da un paese sperduto come Pietracamela.

**Muzii:** ma non devi pensare a Pietracamela come è oggi, che ha 45 residenti; allora, senza Intermesoli, ne aveva 1400; la strada da Rio Arno fu fatta solo nel 1929-30 e prima chi stava male, specie nei lunghi inverni, andava curato sul posto, dunque i medici erano necessari e dovevano essere anche bravi per poter affrontare situazioni molto difficili; non dimentichiamo che proprio da Pietracamela era uscito a fine '800 uno scienziato del calibro del professor Antonio Dionisi, che tenne all'Università di Modena la cattedra di anatomia patologica e per i suoi studi sulla malaria fu nominato Accademico d'Italia.

Tornando agli inizi dell'alpinismo a Teramo, nei primi anni '30 va ricordato Guido Martella, pugile professionista uscito da un vivaio che allora in città era numeroso, campione del mondo universitario dei pesi gallo ma anche pittore, scultore e architetto: con Bruno Marsili salì il primo camino a nord della vetta sul Corno Piccolo a comando alternato; di suo non aveva né corda né alcun tipo di attrezzatura salvo forse i paponi di pezza; e probabilmente dopo non ha arrampicato più perché non risulta collegato agli alpinisti della generazione successiva, ma la sua salita conferma il rapporto con i 'maestri' di Pietracamela.

In questo contesto si inserisce Alberto Pepe, nato nel 1910, geometra, ginnasta attrezzista di alto livello, poi ufficiale durante la guerra, internato in campo di concentramento in Germania e lì fucilato per essersi ribellato a un ordine; con Antonio Panza fa qualche bella via finendo con l'andare da primo, lo segue in un corso del GUF sulle Dolomiti, dove Panza arrampica col fortissimo Raffaele Carlesso, poi è istruttore, ai Prati di Tivo, nei corsi di roccia dello stesso GUF negli ultimi anni '30; in un cospicuo archivio fotografico fornitomi dalla figlia Anna Melarangelo Pepe, Alberto è ritratto sulla vetta di Pizzo Cefalone l'8 Agosto 1933 e il giorno successivo prima in arrampicata sulla parete nord e poi in vetta a Corno Piccolo; sempre nelle foto si vede su alcune vette dell'Ortles, del Brenta e dell'Adamello rispettivamente nel 1934, '35 e '36: non so per quali vie sia arrivato su quelle cime ma chi come me l'ha conosciuto e con lui ha arrampicato sa che avrebbe potuto affrontare difficoltà anche molto forti.



*Primi anni '40: Renato Molinari ufficiale degli alpini*

**Saladini:** tu negli anni '30 andavi già in montagna?

**Muzii:** ho cominciato a sciare nel 1932, a dieci anni, e intorno al '35 ho partecipato a qualche gara di avanguardisti, di fondo perché la discesa, dalle nostre parti, ancora non si faceva; sempre nel '35 ho fatto una traversata in sci da Campo Imperatore a Pietracamela organizzata da Michele Iacobucci e Renato Molinari, ambedue segretari dell'ANA, Associazione Nazionale Alpini, rispettivamente dell'Aquila e di Teramo, ma soprattutto persone aperte e intelligenti che stabilirono un rapporto di amicizia fra i frequentatori del Gran Sasso e misero su anche un incontro in montagna con gli amici di Pietracamela: mio padre ci portò in auto a Campo Imperatore e lassù incontrammo Michele Iacobucci, i fratelli Federici, Mimì D'armi e qualche altro che non ricordo.

Non ho invece dimenticato un episodio che colpì la mia sensibilità di adolescente: la circostanza non comune che sul tetto del Rifugio Garibaldi, scoperto dalla neve per qualche metro quadrato, don Michele, come tutti lo chiamavano, si praticò una iniezione di insulina; ripresa la discesa, immediatamente dopo le Cascate di Rio d'Arno incontrammo gli alpinisti di Pietracamela, un numeroso gruppo comprendente Giancola, Venturino Franchi, Marsili, Sivitilli, quest'ultimo visto solo quella volta, un incontro più che cordiale, affettuoso; poi scendemmo a Teramo dove mia madre organizzò una cenetta semplice ma ipercalorica. Nell'agosto successivo, con un mio amico esperto arrampicatore, salii a Corno Piccolo per il Canale di mezzo.

**Saladini:** ma chi sono stati i primi teramani a salire in montagna per una via di roccia, anche se facile, senza aiuto di altri?

**Muzii:** probabilmente Nicola Forti e i suoi amici sul Corno Piccolo ma non possiamo darlo per certo perché potrebbero essere saliti per la normale; invece Danesi, per fare la controversa "variante" che porta il suo nome, deve necessariamente aver salito la parte terminale della cresta sud-sud-est o Chiaraviglio-Berthetlet che sia; e così Marramà, che nel 1929 è ben difficile non abbia seguito la strada e le indicazioni del suo amico Danesi, sempre che non fossero addirittura insieme al tempo della suddetta variante, per scattare alle vette di Corno Grande le foto "dalla sommità della campata" in data 22 agosto 1927 e dalla cima di Corno Piccolo a luglio 1929, come di suo pugno è annotato sulle immagini del libro "Gabriele Marramà-fotografie", edizioni Edigrafital, pagine 43 e 44.

Chiedo perdono ai crodaioli ma non riesco a non parlare di questo singolare personaggio che forse è stato quello che ha percorso per primo tutte le montagne teramane dalla Laga al Gran Sasso, dalle più basse alle più alte, partendo molto spesso da Teramo a piedi, fotografando tutto quello che incontrava lungo il cammino: funzionario delle Poste a Teramo si fece trasferire a Modena per iscriversi alla facoltà di medicina e chirurgia e conseguire la laurea nel minimo necessario dei 6 anni, programma che puntualmente realizzò; tornato qui con un ulteriore trasferimento, decise di partecipare al concorso per Direttore Provinciale delle Poste di Teramo e andò a sostenerlo all'Aquila dove si teneva; ma come? A piedi, pistola in tasca e sacco alpino in spalla, all'andata per la carrozzabile delle Capannelle e al ritorno, vinto il concorso ed insieme ad un cittadino di Isola del Gran Sasso incontrato per caso, lungo la via della montagna, L'Aquila-Vado di Corno-Teramo: è superfluo notare che se in quegli anni vi fosse stata la funivia, Marramà non l'avrebbe presa. Quel concorso così allegramente espletato e superato lo tenne a Teramo Direttore delle Poste per decenni nei quali dette prova di sagacia, equilibrio

ed onestà; non mi risulta che abbia brillato per tenacia e costanza, ma tutto non si può avere!

Dimenticavo di dire che avevo conosciuto Gabriele Marramà nel 1932, sci ai piedi, ai Prati di Tivo dove come noi, comuni mortali, era arrivato in autobus: in viaggio era lui ad intonare la canzone *"e la mattina c'è il caffè, ma senza zucchero, ma senza zucchero,"* di cui faceva un uso parsimonioso per evitare che le incrementate energie potessero spingerlo a camminare anche di notte.

Devo ricordare ancora Riziero Marinelli, Rizz come lui amava firmarsi, falegname ma anche portiere della squadra di calcio di Teramo, amato dai tifosi più per aver finito una partita dopo essersi rotto un avambraccio al secondo tempo, che per i palloni parati: in montagna fu il mio chaperon perché a dieci anni mio padre a qualcuno doveva pur affidarmi e la scelta caduta su Riziero si rivelò perfetta: fui infatti l'unico a salvarmi dall'offerta di cioccolatini purgativi che distribui a più riprese agli occupanti dell'autobus che ci portava a Pietramela: i miei li tirò fuori dalla tasca destra; facile immaginare quello che successe ai Prati di Tivo agli sciatori dei due sessi.

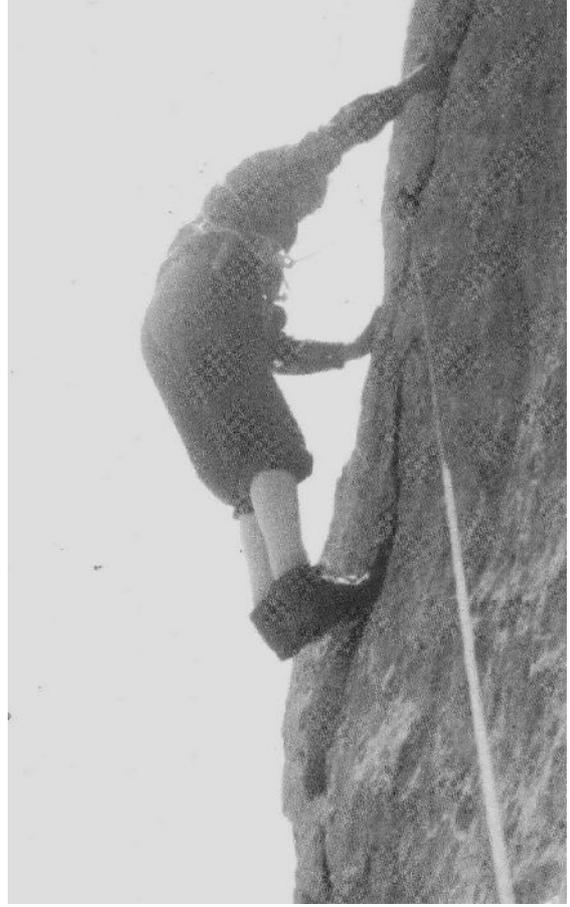
Nato con il talento dell'arrampicata, Riziero era fermamente convinto che la frutta non si dovesse comprare; si arrampicava velocissimo sugli alberi e ne coglieva in pochi secondi per tutti gli occupanti del taxi che ci portava a Pietracamela quando non si raggiungeva il numero per far partire l'autobus; in roccia saliva con la stessa velocità e altrettanta naturalezza, ma un giorno che Giancola ed io stavamo arrampicando su un roccione strapiombante per fare fotografie, arrivato dopo di noi cominciò a salire, urlando che ci avrebbe raggiunti, ma cadde quando fu vicino alle mie pedule, finendo su un grosso sasso alla base delle rocce: rimasi esterrefatto dalla velocità con la quale Giancola scendendo scomparve alla mia vista e quando li raggiunsi la faccia di Riziero, appena ripresosi, era una maschera di sangue; lo sentii chiedere ripetutamente se si fosse *"rovinato"* e in effetti aveva riportato la lussazione dei quattro incisivi superiori e sul viso delle ferite che a Giancola, studente in medicina da più tempo di me che ero solo al primo anno, sembrarono di scarsa entità; pensammo tuttavia che fosse necessario portarlo in ospedale, glielo proponemmo, rispose *"prima mangio, poi vediamo"*; mangiò, in effetti, tre piatti di spaghetti, e dal dentista andò qualche mese dopo per sentirsi dire *"qua non c'è nulla"*: difficile crederci ma andò così; e nei giorni successivi tornò con noi a fare la traversata delle tre vette come se nulla fosse successo. (nota 3)

La sua vita privata era assolutamente blindata, sappiamo solo che la domenica prendeva la corriera per L'Aquila, poi quella per Fonte Cerreto e dopo qualche discesa a Campo Imperatore saliva alla Sella di Monte Aquila e là sceglieva se fare la strada di Corno Grande o quella della Val Maone, a seconda della neve e del tempo, infine da Pietracamela o dal bivio di Rio d'Arno tornava a Teramo: pare che abbia fatto questo giro decine di volte.

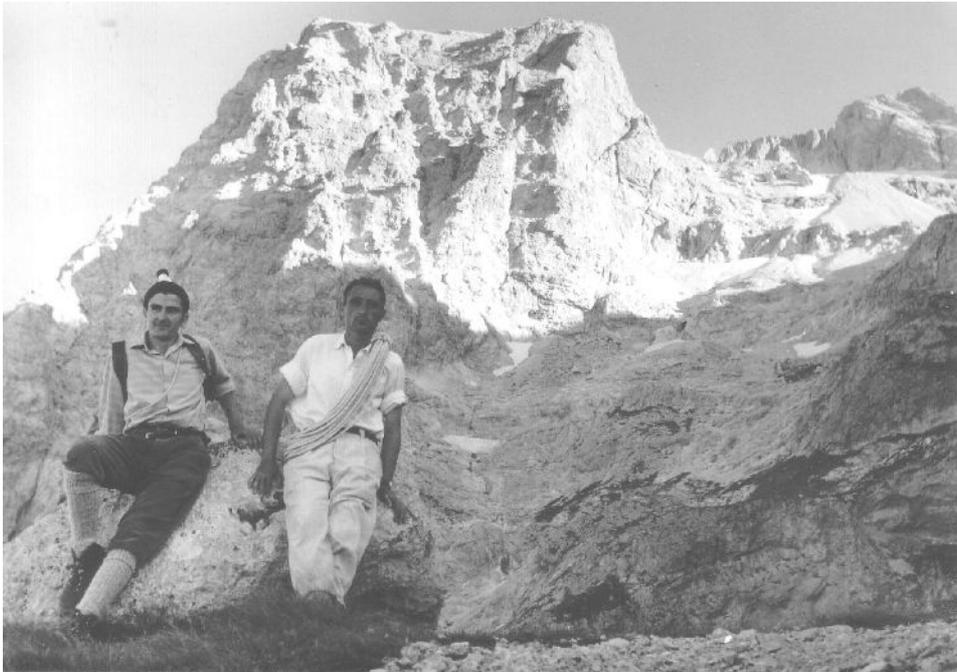
**Di Filippo:** però era un po', come dire, imprevedibile: andò a fare una settimana bianca lasciando nella bottega aperta il cartello 'torno subito'.

**Muzii:** se è per questo lasciò lo stesso avviso quando partì per la Germania: rimase fuori quattro anni.

**Saladini:** ho saputo, perché ne ho visto la propaganda sulla stampa ascolana dell'epoca, che a fine anni '30 si tennero sul Gran Sasso dei corsi di roccia del GUF; cosa puoi dirmene?



*Fernando sulla via dei Triestini,  
prima metà anni '50.*



**Muzii:** sempre con Riziero ci scontriamo! Furono diversi, credo, dal 1936 al '40, e si tennero ai Prati di Tivo, vicino alla fonte Corea, cioè dove oggi c'è il piazzale, in una tendopoli messa su da Riziero, ogni anno, per un mese e mezzo o due, ma siccome gli allievi ruotavano ogni settimana, sino a quindici per turno, ufficialmente si chiamavano 'settimane del GUF': un po' di palestra sui massi lì intorno, poi sul Corno Piccolo per le vie più facili, ancora il versante nord, la Abate-Acitelli, il Canale di mezzo che si prestava a molte deviazioni, la cresta NNE, la Chiaraviglio; o sul Corno Grande, per quelli che erano più avanti, il Torrione Cambi e la traversata delle tre vette; nei corsi l'attrezzatura c'era, corde e anche martelli e chiodi e pedule, perché il GUF i soldi li aveva; istruttori erano all'inizio soltanto quelli di Pietracamela cioè Franchi, Giancola, Gizzoni, Marsilli, Antonio Panza; e dopo il primo anno anche Alberto Pepe, Peppe Franchi, Riziero Marinelli ed io stesso. La scuola fu un successo, andavamo d'estate a fare propaganda sulle spiagge abruzzesi e il GUF di Teramo fu premiato, dopo quelli di Vicenza e dell'Aquila, col Rostro d'oro, un trofeo nazionale per quelle sezioni che si fossero particolarmente distinte nell'attività alpinistica: ovviamente all'assegnazione del Rostro d'oro fu determinante il contributo, a dir poco, degli Aquilotti.

**Saladini:** qualche nome degli allievi di questa scuola?

**Muzii:** affidandomi alla memoria ne avrei ricordato solo alcuni, Pierino Marziale, Corrado Di Ottavio, Mario Rotini, Nino Forti, Alfredo Valente, Nicola Pompei; ma rivedendo delle foto su alcuni numeri della "Rivista della Città di Teramo" del settembre 1936 mi sono reso conto che quelle "settimane" erano frequentate da decine e decine di giovani che dopo la guerra non sono più tornati in montagna: parecchi sono morti e tra essi lo stesso organizzatore Renato Molinari, che era contemporaneamente segretario del GUF e presidente della Sezione CAI: capitano degli alpini in Albania e Grecia, non volle andare con la Repubblica sociale, si nascose sul Camicia dopo essere passato da me a prendere un sacco e una bussola e a lasciarmi il testamento che dovetti poi, purtroppo, consegnare ai familiari; più tardi si unì infatti ai partigiani francesi, i "maquis", per i quali faceva la spola con l'Italia, e fu così che i tedeschi lo presero e lo fucilarono in carcere il 10 marzo 1945; c'è un libro che lo ricorda, "Renato Molinari" di Arnaldo Giunco, casa editrice Marna.

**Saladini:** mi sembra si debba concludere che a Teramo l'alpinismo ha mosso i primi passi per l'incontro tra l'interesse alla montagna, già presente autonomamente quanto a escursionismo e sci, e l'insegnamento degli 'aquilotti'.

**Muzii:** senza dubbio; in realtà il gruppo di Pietracamela, e Giancola e Antonio Panza in particolare, hanno insegnato tutto ai pochi che a Teramo prima e dopo la guerra hanno seguito ad arrampicare: per carattere non avrebbero mai detto ad alcuno "fa così" o "questo non farlo" ma quel loro muoversi a farfalla, con il corpo staccato dalla roccia, procedendo a piccoli passi, era più eloquente di migliaia di parole. Per rendersi conto di quanto gli 'aquilotti' fossero capaci basta pensare che malgrado un'attività in roccia di prim'ordine e durata tanti anni non hanno avuto morti o feriti: evidentemente essere nati in montagna, conoscerne istintivamente le insidie e i pericoli, ha il suo peso.

**Saladini:** e poi? Dopo quel primo periodo e alla ripresa dopo la guerra, diciamo fino a tutti gli anni '50, cosa c'è stato?

**Muzii:** io per una decina d'anni, tra servizio militare e studi universitari, non ho più frequentato la montagna; Lino D'Angelo, nato un anno prima di me, se l'è passata molto peggio, subito in prima linea e a casa solo dopo molti anni e una lunga

prigionia; non era ancora tornato in montagna, sempre che la memoria non mi tradisca, quando negli ultimissimi anni '40 sono andato spesso al Gran Sasso con Antonio Panza e Giorgio Forti: se tanto mi dà tanto, non so cosa Lino avrebbe fatto se fosse stato a Pietracamela in quel periodo e nel pieno delle sue forze !

Tornando alle salite con Antonio e Giorgio, ricordo che Panza, anche lui reduce, arrampicava con scarponi militari americani, ma la stasi alpinistica non aveva per nulla intaccato la sua altissima, innata classe di arrampicatore: andammo subito al Primo Camino a nord della vetta, con l'ultimo tratto nelle peggiori condizioni possibili, alla Crepa, alla Virgola della quale facemmo, per quanto può contare, la prima ripetizione; poi, nel '49, salimmo la Panza-Muzii-Forti, prima via sulla nord del Corno Piccolo: era un percorso evidente ma con Panza dovetti insistere, non gli sembrava logico perché finiva sulla cresta e non in cima.

Tra gli amici di Teramo di quel tempo ricordo Francesco Danesi, Dario Parroni, Tonino Marramà, Sandro Morriconi, Vittorio Olivieri, Romolo Marconi, Dario Foschi.

Con Giorgio Forti attrezzammo a rifugio, e chi voleva poteva usarla come base per le salite sui due Corni, la casetta della forestale, che poi abbiamo cercato inutilmente di sdemanializzare: ubicata subito sotto il piazzale dei Prati, una dozzina di cuccette di legno preparate da Riziero Marinelli con teli ritagliati da una vela, una cucinetta economica e poco altro, tutto portato su a spalla da Pietracamela perché non c'erano ancora né strada né alberghi; sempre con Giorgio portammo una stufetta a petrolio al cosiddetto "buco" organizzato da Andrea e Carlo Bafile, Marcello Vittorini, Tonino Orsini ed altri di cui, purtroppo, non ricordo i nomi.

Qualche anno dopo ho arrampicato con Renato Velletri e Andrea Bafile sul Corno Grande allo Sperone centrale; solo con Andrea sullo Speroncino, sulla via dei Triestini, qualche volta sullo spigolo del Cambi; e con Marcello Vittorini sulle Fiamme di Pietra: una piacevole giornata di arrampicate e di fotografie finite poi in cartoline illustrate.

**Di Filippo:** nel rifugio della forestale ho dormito anche io; ma c'era pure la casetta Mirichigni sui Prati bassi, privata e che però d'estate ospitava chi ne avesse bisogno: me ne sono servito nel 1957 con Tito Zilioli di Ascoli per una serie di arrampicate sul Corno Piccolo.

**Saladini:** ad attrezzatura come stavate?

**Muzii:** male, direi; per il primo camino a nord della vetta Antonio Panza, che era già medico ma non la possedeva, mandò me e Giorgio Forti a chiedere la corda alla vedova di Sivitilli; e io ho potuto avere una corda mia solo nel '46 quando Felicina, che aveva cominciato a insegnare al Liceo Classico, col suo primo stipendio la acquistò per la sicurezza del fratello Giorgio e, non posso escluderlo, anche mia; col secondo stipendio comprammo una tendina Plan Rosà perché anche lei veniva in montagna: tanto che anni, dopo, nel '61, abbiamo salito insieme la Chiaraviglio con i nostri quattro figli, la maggiore di 10 anni e il più piccolo di sei.

**Saladini:** i tuoi rapporti con i più giovani?

**Muzii:** nei primi anni '50 ho conosciuto Peppino D'Eugenio; partimmo per un lungo giro in tenda cominciato al mare dove dormimmo sulla spiaggia libera e ci ritrovammo, non ricordo come, sul Camicia; poi, forse da Campo Imperatore, andammo sulla normale delle 'Spalle': arrampicava benissimo, anche grazie ad un fisico atletico, allenato in città; così la volta dopo toccò alla via del Tetto sul Campanile Livia, con Andrea Bafile, Lucio Berardi e me; Peppino ha continuato ad



*Autunno 1955, 23° Corso di alpinismo della Sucai Roma, foto di gruppo al Conventillo del Monte Morra: riconoscibili Paolo Consiglio, Franco Alletto, Dado Morandi, Franco Cravino, Gigi Mario, Enrico Lo Priore, Enrico Leone, Silvio Jovane, Enrico Caruso. Fernando Di Filippo è al centro, subito dietro il soggetto che guarda in alto.*



*7.4.58, monte Vettore, intorno alla croce posta a ricordo di Tito Zilioli una settimana dopo la sua morte: terzo da sinistra Tonino Marramà, poi, in piedi, Sergio Lucchese, Gigi Barbuscia, Adalina Perini di Ascoli, Gigi Muzii, Maurizio Calibani e Claudio Perini di Ascoli, Peppino D'Eugenio, Mario Sestili di Ascoli: accovacciati Pinetta Teodori e Francesco Saladini pure di Ascoli.*



*Giugno 1958, comitiva di teramani in cima al Corno Grande, primo a sinistra Danesi*

arrampicare saltuariamente tra il Gran Sasso e le Alpi col qui presente Fernando e, ancora con lui, ha fatto sci-alpinismo in maniera intensiva, sempre in punta di piedi; spesso partiva in bicicletta da Teramo, raggiungeva pedalando Pietracamela, poi saliva a Corno Piccolo e ridiscese in paese se ne tornava a casa "a ruota libera": non aveva ancora diciassette anni.

Non era però il solo: dall'Aquila Camillo Berardi, ingegnere, chitarrista, compositore, partiva in bicicletta per Campo Imperatore per salire poi, bicicletta in spalla, sulla cima di Corno Grande, scendere ai Prati di Tivo, di nuovo in bicicletta raggiungere a Silvi Marina la madre Anna: con lei sulla riva del mare aspettava che il padre Lucio, sì, proprio lui, quello della Gervasutti, finisse le sue evoluzioni su una barca a vela 'monoposto' e 'monotipo', acrobatica, difficile, fatta per regatanti athleticamente e tecnicamente molto attrezzati: giù il cappello a loro e all'Abruzzo che consente questi originali exploit!

Se qualcuno dicesse che questo con l'arrampicata e con l'alpinismo a Teramo non c'entra nulla avrebbe ragione, ma io non ho torto a chiedere in quale parte del mondo si può salire su una montagna di quasi tremila metri, scenderne in sci per 1500 e un'ora dopo fare una nuotata in mare: non è un'aspirazione ma un'esperienza vissuta più volte per molti anni; se poi un pesce-ragno ti punge e ti manda in ospedale, pazienza.

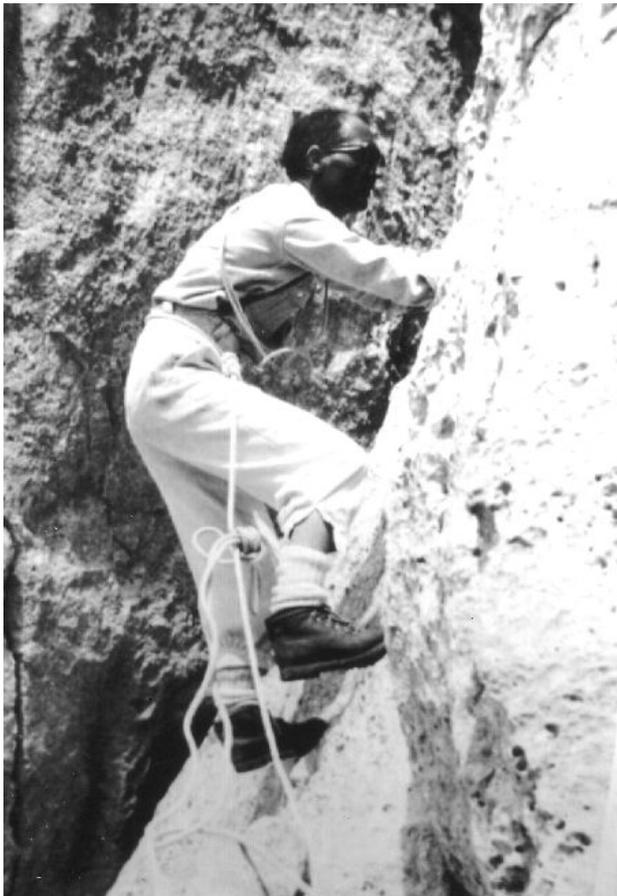
**Saladini:** so che hai fatto parte della Stazione di Teramo del Corpo di soccorso alpino; fosti proprio tu, a novembre del '64, il primo a raggiungermi sui Prati quando Domenico Cicconi, che stava salendo con me verso la nord del Corno Piccolo, morì scivolando in un canalone di slavina; ma hai certo altri ricordi.

**Muzii:** purtroppo sì: il primo, nel '56, anche se non stavo ancora nel CNSA, fu per soccorrere Tito Zilioli, caduto sbagliando l'attacco della Crepa e incontrando, per fortuna subito, difficoltà molto più forti del previsto; ero anch'io sul Corno Piccolo, scesi in gran fretta nel vallone delle Cornacchie, lo trovai ferito e in stato di shock; col suo compagno Maurizio Calibani, moralmente provatissimo ma assai efficiente nel soccorso, con Fernando che era anche lui accorso ed alcuni altri tra cui Sergio Lucchese e Peppino Di Eugenio, lo portammo in spalla all'Arapietra; da lì fu sceso ai Prati, non ricordo bene ma probabilmente a dorso di mulo.

**Di Filippo:** Zilioli poi si riprese arrampicando da secondo con me.

**Saladini:** tanto è vero che a settembre dell'anno dopo mi fece da primo sulla via dei Triestini.

**Muzii:** l'intervento di soccorso più tosto fu certamente quello per riprendere Carlo Leone sul Paretone: campeggiavo ai Prati quando arrivò dall'Aquila Gianna Bafile, sorella di Andrea e Carlo, a dire che Leone mancava da due giorni e non si sapeva dove fosse; sul cruscotto di un'auto parcheggiata nel piazzale vedemmo una ricevuta della Facoltà di Farmacia alla quale era iscritto, dunque doveva essere da questa parte; Lino D'Angelo ed io salimmo di notte all'Arapietra e da lì lo chiamammo a lungo per nome, alla fine sentimmo una risposta e ci parve venisse dal Paretone; avvertiti gli altri raggiungemmo al mattino seguente il Franchetti e con Marcello Vittorini, Gigi Mario e un ragazzo che stava con lui a gestire il rifugio, anch'egli ottimo arrampicatore, percorsa la cengia trovammo Leone sotto i pilastri, forse caduto e poi colpito da una pietra che gli aveva spezzato il femore, sofferente per fortissimi dolori ma altrimenti, ed era incredibile dopo ciò che aveva passato, in ottime condizioni; gli feci una iniezione di morfina, mi disse che non ci aveva



*Fine anni '50, via dei Triestini:  
Fernando Di Filippo porta la corda al  
capocordata che ha dimenticato di  
prenderla.*

sentito chiamarlo e capii più tardi, perché fu lui stesso a chiarirlo, che ci aveva risposto dal Franchetti Carlo Bafile.

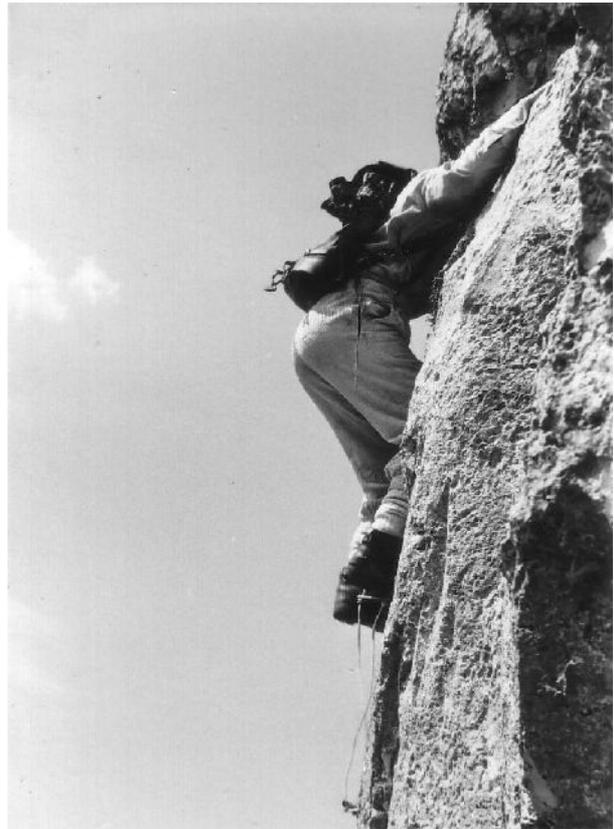
Scendere Leone per tutta la Iannetta con una pesante barella fu comunque un'impresa, specie nella zona della Farfalla: impiegammo due giorni e, come se la situazione non fosse già abbastanza complicata, durante la notte una serie di lunghi e forti temporali ci ridusse come i proverbiali pulcini.

**Di Filippo:** io arrivai l'ultimo giorno da sotto, da San Nicola: ricordo che fu molto impegnativo anche il tratto del muro di terra.

**Muzii:** immediatamente dopo, quando eravamo sul pendio d'erba molto ripido, arrivò anche Andrea Bafile con viveri ed acqua, assieme a un pastore che si aiutava con un ombrello, forse legati in cordata; Carletto a quel punto aveva forti dolori, nonostante gli avessi fatto una seconda iniezione di morfina, ma era soprattutto stanco, Andrea lo chiamava a voce altissima ma lui non aveva la forza di rispondere; ormai giunti in basso, arrivò un medico che, polso alla mano, disse che non ci eravamo accorti di portare giù un morto, a voce così alta da poter essere sentito dal diretto interessato; fui io, allora, a sentirmi male per un momento, feci rapidamente qualche metro e mi resi conto che invece il battito alla carotide era buono; ancora più in basso il cognato di Carlo, medico giovane ma già affermato, mi pare a Torino, lo senti e mi disse che non c'era alcun problema; dopo alcuni minuti anche il padre di Carlo, medico di chiara fama all'Aquila, fu contento di trovarlo in buone condizioni e fece anche una felice battuta dicendo che la notte con quel susseguirsi di temporali sembrava di trovarsi in una drammatica Piedigrotta.

Ero affezionato a quel ragazzo simpatico, intelligente, piacevole, che incontravo spesso a Campo Imperatore e fui felice quando lo seppi perfettamente guarito; mi sono soffermato forse troppo sul particolare del battito al polso, ma questa nostra chiacchierata è bene che abbia anche questo genere di utilità; torno dunque un migliaio di metri indietro, nel posto dove trovammo Carletto: dopo averlo legato sulla barella gli dissi che l'avremmo fatto scendere a testa in basso ma lui si disse categoricamente contrario e io non ebbi la forza di impormi; se l'avessi fatto quel medico che non avvertiva il battito al polso perché le corde che passavano sotto l'ascella riducevano ulteriormente la perfusione degli arti superiori con conseguente riduzione del battito alla radiale, già piccolo per la disidratazione e lo stato di shock, l'avrebbe certo sentito. Non mi dilungo sugli altri vantaggi ma raccomando ai soccorritori di attenersi a questa regola; l'elicottero non sempre, per ovvie ragioni, può sostituirsi alla loro difficile, umana e generosa opera.

Un altro intervento fu quello per Silvio Scatozza di Pescara; m'era capitato di medicarlo, una volta che ero andato con Gigetto Barbuscia a vedere se vi fosse roccia buona, e non c'era, in una palestra, vicina alla sua città, nella quale Silvio era caduto arrampicando. Questa volta, forse nel '66, ero a Roma e verso le 22 fui raggiunto da una telefonata del mio amico dottor Leandro Ginaldi, primario anestesista dell'Ospedale di Teramo e già allievo del professor Cetrullo, il quale, preoccupato perché quest'ultimo era a Campo Imperatore con l'intenzione di partire alle 2 di notte con tre amici di Pescara per la traversata alta in sci, mi chiese di raggiungerli per convincerli a ritardare la partenza e per indicare loro il percorso più sicuro; per me salire a piedi a Campo Imperatore era impossibile oggettivamente, in quanto avrei dovuto avere un paio di scarponi che invece non avevo; risposi pertanto a Ginaldi di telefonare al gruppo perché rimandassero la partenza alle sette. Tornai a casa in nottata e alle 8 del mattino incontrai ai Prati la famiglia Ginaldi e quella del



*1962, cima dello Zinalrothorn, Gigi Barbuscia  
arrampica, Gigi Muzii assicura*

Professor Cetrullo; alle dieci, poiché non si vedeva nessuno scendere dalla montagna, proposi di fare due passi verso l'Arapietra per non fare annoiare i ragazzi, ma giunti in vista del Canalone delle Cornacchie notai una persona ferma poco al di sotto e a sinistra, guardando, del Rifugio Franchetti; andai avanti dicendo che sarei tornato subito e così fu, perché al Passo delle Scalette incontrai Cetrullo, che non conoscevo, e Angiolino Pierangeli che mi disse da lontano: "Giggì, lassù c'è un morto": nel pomeriggio sotto una pioggia torrenziale con Lino D'angelo, Peppino D'Eugenio e Fernando Di Filippo andammo a recuperare la salma.

**Saladini:** una delle tue ultime avventure sul Gran Sasso deve essere stato il tentativo invernale alla nord del Camicia, dal 26 al 28 febbraio 1967.

**Muzii:** in realtà al Gran Sasso fu l'ultima, ma del Camicia ha scritto con esattezza e sobria efficacia Lino D'Angelo nel volume dedicato a quella parete; posso aggiungere solo che quando ci incontrammo alle 5 di mattina del 26 al bivio di Montorio tornavo dal funerale di Gigi Panei a Courmayeur e praticamente non dormivo da due giorni; e che la dura ritirata del 28 finì a sera inoltrata, tanto che Carlo Bafile, che ci aspettava sotto chiamato da mia moglie alla quale avevo detto di allertarlo dopo tre giorni senza notizie, quando gli chiesi, in un bar di Castelli, dove avremmo potuto cenare rispose ridendo che alle due di notte sarebbe stato difficile trovare un ristorante aperto; se m'è consentito in questa sede, vorrei mandare un affettuoso saluto a Lino per questa ottantina d'anni di immutata amicizia.

**Saladini:** parlami della tua attività sulle Alpi

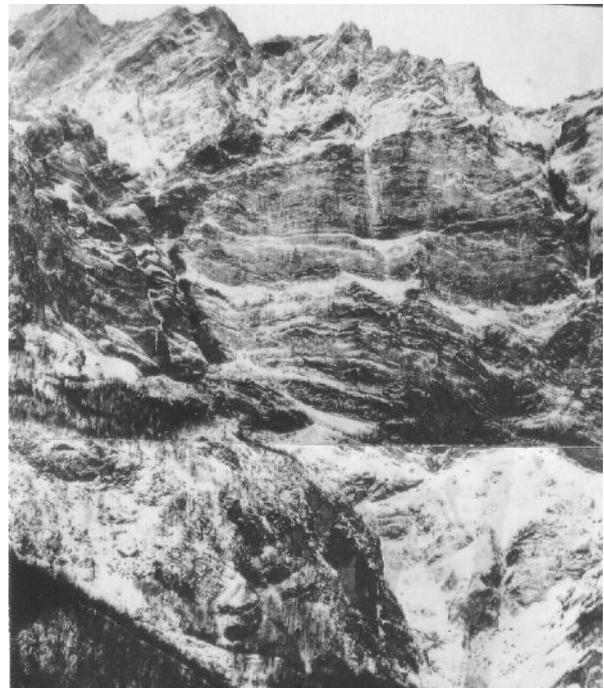
**Muzii:** nel 1951 feci la via Kiene alle Cinque Dita con Carlo Lucchi di Bolzano e Andrea Bafile; ricordo poi, con Gigi Panei, Sergio Viotto, Andrea e Carlo Bafile, una sci-alpinistica del '56 al Monte Bianco, dal rifugio Torino per la Vallée Blanche, il Col du Midi, il Mont Blanc de Tacul e il Maudit che dovemmo superare salendo in vetta; questa circostanza, la neve alta e pesante sui ripidi pendii del Mont Blanc de Tacul e del Maudit e, ancora, scendendo sul versante del Corridor, la perdita da parte di Viotto di un rampone che, per fortuna, si fermò una ventina di metri sotto e che Andrea, con grande capacità, scese a recuperare, queste contingenze, dicevo, ci preclusero la salita in vetta anche se ormai molto vicina; l'imprevista discesa del Corridor con gli sci non ci creò alcun problema, ma la caduta sul ghiaccio di un'altra cordata che ci seguiva pure in sci, fermata fortunatamente dalla corda che si bloccò sui mammelloni di una slavina a pochi metri da un crepaccio che li avrebbe senz'altro inghiottiti, ci creò qualche apprensione: una volta assodato che erano illesi ci fecero segni per farci capire che potevamo proseguire e alle 23 rientrammo al Rifugio Torino da dove eravamo partiti a mezzanotte, incordati, sci ai piedi e lampade frontali accese; qualche anno dopo incontrai a Madonna di Campiglio Giglio Alimonta, capo delle guide locali, che avevamo molto apprezzato durante la 'gita' di cui sto parlando, che gli alpinisti francesi considerano una 'grande course', e dopo un caloroso abbraccio andammo a prenderci un caffè; seppi così che, fattosi buio, erano stati costretti a bivaccare, che la notte era stata freddissima e se l'erano vista proprio brutta: paradossalmente proprio sul "Rocher de l'Hereux Retour".

Con gli stessi compagni facemmo in sci una haute route classica in 6 giorni; nel Michabel, sempre con gli sci, salimmo l'Allalinhorn, l'Alphubel e lo Strahlhorn; e con Andrea Bafile e Gigetto Barbuscia feci un'altra sci-alpinistica, al Rosa, dalla Capanna Monte Rosa.

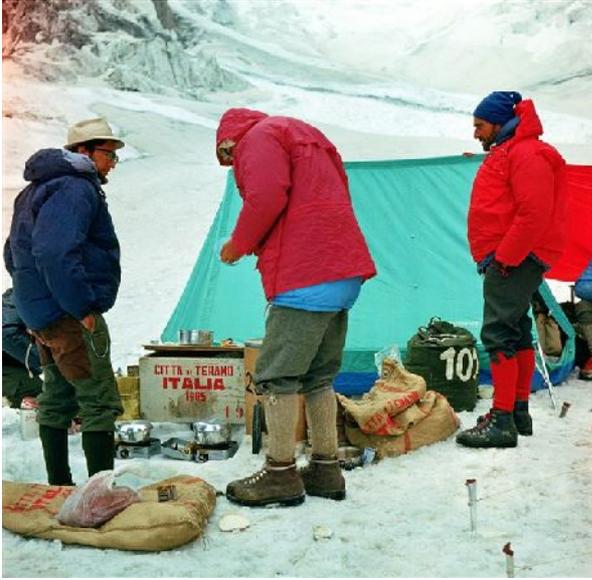
Ancora intorno al '56, e ancora con Andrea Bafile, andammo al Cervino prendendo una vecchia e famosa guida, Luigi Carrel, perché ci facesse entrare meglio



*Estate 1965, Gigi Muzii al secondo campo della salita al Teramo Zoom*



*1967 circa, parte centrale della Nord del Camicia d'inverno, foto Muzii*



1965, Spedizione Città di Teramo

- come in effetti fu per le tante notizie che ci diede sui luoghi e sugli alpinisti - nella storia e nello spirito di quella montagna; partimmo da Lo Riondé a mezzogiorno e, andando verso il Colle del Leone, vedemmo sulla destra due alpinisti salire su un ripido pendio di neve verso lo stesso Colle ma spostati molto sulla destra; quando ci raggiunsero alla Capanna Amedeo, alla luce delle lampade frontali, ci dissero " *ma voi siete Bafile e Muzii*" e ci spiegarono che avevano preso il brevetto da portatori nel corso del '54 tenuto a Campo Imperatore e che passando sul sentiero per tornare all'albergo si erano fermati a guardare due alpinisti che stavano chiodando e superando un tetto: avevano saputo i nostri nomi dai loro colleghi abruzzesi e ricordavano le nostre facce.

Il mattino seguente alle 5 erano pronti anche loro per lasciare la Capanna, ci salutammo molto cordialmente ma non li vedemmo più; giunti in vetta proseguimmo, seguendo il nostro programma, per la cresta dell'Hornli e ci fermammo per pochi minuti alla Capanna Solvay; qui Jean Bich, anche lui quel giorno sulla montagna, uscito un attimo dalla capanna rientrò dicendo che bisognava spicciarsi a scendere perché il tempo cambiava: ci affrettammo dunque verso il basso, ma rientrando a Cervinia dall'albergo-rifugio dell'Hornli, Andrea ed io fummo colti da una tempesta di grandine e arrivammo solo a notte fonda a Valtournanche; il giorno dopo sapemmo proprio da Jean Bich che i due appena conosciuti alla capanna Luigi Amedeo erano morti, presi dalla bufera, precipitando sul versante italiano, mentre cinque buoni alpinisti di Brescia, bloccati anche loro dalla tormenta, erano stati soccorsi dalle Guide alla stessa Capanna.

Con Ferdinando Rozzi ho salito il Roseg e il Bernina; qualche fotografia che ho rivisto ultimamente mi ha ricordato che nel '62 andai con Gigi Barbuscia e un medico svizzero allo Zinalrothorn da Zermatt e successivamente, sempre con Barbuscia, compii una interessante salita sul Monch con una bellissima vista sull'Eiger e sulla Jungfrau.

Con Rosamaria Gallabresi di Bergamo e Maritilde Bonomo di Vicenza ho fatto sul Gran Sasso numerose arrampicate estive e invernali e ho salito il Disgrazia nel settembre '66, l'Adamello a giugno '67 e il Rosa in sci nel giugno 68; infine, nello stesso anno ma soltanto con Maritilde Bonomo, il Monte Bianco.

**Saladini:** passiamo ai 'giovani'; tu, Fernando, come hai cominciato?:

**Di Filippo:** questo lo sai già, c'è scritto sul sito 'vecchie glorie', nella rubrica dei 'protagonisti' di Teramo.

**Saladini:** vogliamo farne qui, per completezza, un breve riassunto?

**Di Filippo:** allora: la mia prima via di roccia è stata, a fine anni 40, la cresta NE del Corno Piccolo con Laura Debona di Belluno che c'era già stata proprio con Gigino Muzii e dopo avermi visto arrampicare sui massi di un campeggio vicino a Fano Adriano mi propose di rifarla insieme; precisò che non importava non avessimo la corda, ce l'avrei fatta senz'altro; infatti salimmo slegati e non mi parve affatto difficile; poi scalai da solo la parete Est, qui invece rischiando forte per l'inesperienza, nello stesso giorno in cui D'Eugenio, che era riuscito a procurarsi una corda proprio da Gigino (*nota 4*), saliva la Chiaraviglio.

**Saladini:** dunque avevi già cominciato sui massi; ma perché, cioè con quale spinta?

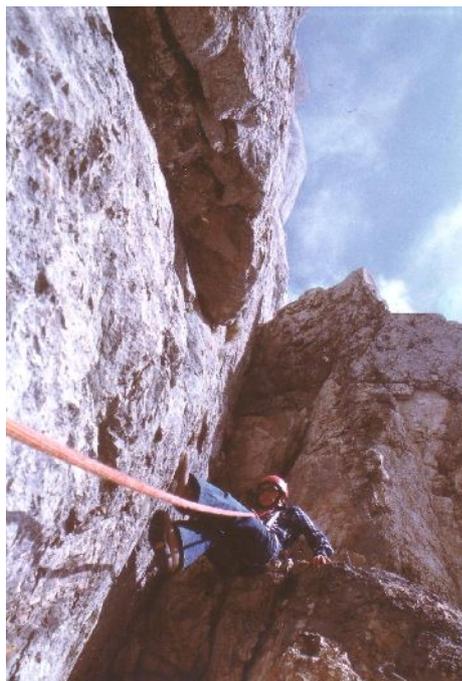
**Di Filippo:** in realtà avevo cominciato sul muro di tre metri circa del campo sportivo di Teramo, quando ero balilla ... ti spiego: alle adunate si doveva andare per forza ma io non mi ci trovavo, tanto che quando ci dettero il fucile passai il mio a uno più giovane che di averlo se ne moriva; per cui, fatto l'appello, scappavo scalando il



*15.9.74, Michele Arcaini e  
Fernando Di Filippo sulla vetta  
del Bianco*



*Agosto 1981, Fernando Di  
Filippo alla Crepa*



*Agosto 1981, Fernando sulla via  
Aquilotti '72 al Corno Piccolo  
con Lino Di Marcello*

detto muro e provando in questo un grande senso di libertà; lo stesso che ho trovato poi, e così rispondo alla tua domanda, nell'arrampicare in montagna.

Poco tempo dopo la Est, comunque, Peppino mi portò da capocordata su alcune vie tra cui la Triestini: dunque aveva imparato presto.

Anche io d'altra parte passai rapidamente da primo, perché dopo avere frequentato nel '55 il corso della Sucai a Roma ed avere appreso le tecniche di assicurazione che prima usavo in modo molto rudimentale, salii appunto da capocordata la Crepa e nel 56-57 ho fatto, sempre da primo e ancora con Peppino ma anche con Sergio Lucchese e altri, diverse salite difficili sul Corno Piccolo come la Panza-Muzii-Forti, la Gervasutti, la via del tetto al Campanile Livia, questa per di più da solo e senza corda, quindi senza assicurazione; e sul Corno grande lo spigolo NO dell'occidentale e un pezzo di una via molto dura che era probabilmente la via dei Pulpiti, abbandonandola e uscendo sulla Gualerzi quando mi resi conto che i due che venivano dietro su quelle difficoltà non sarebbero passati.

Tutta la mia attività successiva al Gran Sasso, e così le "prime" con Gigi Mario e quelle che ho fatto invece da primo, è anche essa nel curriculum della rubrica 'i protagonisti' sotto la voce Teramo; non mi sembra dunque necessario ripeterla qui.

Sulle Alpi nel '56 ho partecipato, e sai anche questo, all'accantonamento della Sucai Roma alle Tre Cime di Lavaredo, rifugio Locatelli, e sono tornato in Dolomiti l'anno dopo, questa volta in Brenta, con Peppino D'Eugenio, tutte e due le volte mettendo insieme qualche bella salita.

Dal '57 al '64 ho compiuto, lavorando in alta Italia, alcune sci-alpinistiche in Val d'Aosta; poi il Bianco, il Rosa, il Cervino, l'Allalinhorn, il Breithorn e, in solitaria, il Castore e il Polluce: ma anche questo è nel mio curriculum.

Molto numerose le sci-alpinistiche in Abruzzo, sul Gran Sasso la traversata alta e bassa, la Provvidenza, Corno grande per il ghiacciaio e pel Vallone dei Ginepri, al Camicia il versante Sud e il canalone di Vradra, al Corvo il Crivellaro, il canalone Maiori alla Maiella, sulla Laga la traversata da Ceppo a Cesacastina.

**Saladini:** sai quando e come s'è costituito il Gruppo Alpinisti Teramani, il GAT? E chi c'era? Perché Pietrostefani indica tutti gli alpinisti teramani come del GAT, e quindi anche te, a partire dal 1962.

**Di Filippo:** il GAT è cominciato prima del '64, ma non so se costituendosi formalmente perché sino a quell'anno non ero a Teramo; a metterlo su sono stati, probabilmente con altri, Mario Mancini e Tonino Marramà; non so dirti di più.

**Saladini:** a questo punto viene naturale chiedervi se s'è mai pensato di organizzare una scuola, visto che oltre alla capacità personali conoscevate altri alpinisti di valore, dagli Aquilotti prima a Bafile e i suoi amici poi... se e quando, cioè, a Teramo è successo quello che ad Ascoli era accaduto nel 1958 con l'avvio dei corsi di roccia del GAP riconosciuti poi nel 1962 come Scuola di alpinismo da parte del CAI centrale.

**Di Filippo:** corsi di roccia organizzati dalla Sezione ci sono stati certamente dopo il '64, posso dirlo perché a tre di essi ho partecipato come istruttore, un paio tenuti a Pietracamela e un altro, durante il quale conobbi il dottor Lino di Marcello col quale ho poi arrampicato a lungo, al rifugio Garibaldi

**Muzii:** una ragione per il ritardo rispetto ad Ascoli può trovarsi nel fatto che intorno a Teramo non c'erano palestre di roccia dove i giovani potessero cominciare ad arrampicare autonomamente e formare quindi un bacino di richiesta e di utenza di iniziative del genere.



*Inverno 1981, Fernando Di Filippo sul sentiero Ricci alla Vetta Orientale*



*Da sinistra Peppino D'Eugenio e Fernando Di Filippo al pluviometro di Campo Pericoli, data imprecisata*

**Di Filippo:** in effetti la falesia più vicina, però ancora non scoperta all'epoca e ancora oggi attrezzata solo in parte, è a Fano Adriano, che è come dire al Gran Sasso.

**Saladini:** sì, questa può essere una mancanza determinante; in realtà ad Ascoli sin da prima della guerra, e ancora di più subito dopo, gruppi di giovani frequentavano il dito del diavolo, la torre di travertino sopra la città: e tra loro c'erano appunto i ragazzi che dieci anni dopo avrebbero dato vita al GAP.

Bene, ora mi sembra non resti che parlare delle spedizioni extraeuropee organizzate da teramani o alle quali comunque i teramani hanno partecipato.

**Muzii:** posso risponderti solo sulla prima spedizione abruzzese e cioè quella intitolata 'Citta di Teramo' di luglio-settembre 1965 allo Yarkhun, Hindu-Kush: fu promossa dalle Sezioni CAI di Teramo e di Roma e finanziata dal Comune e dalla Provincia di Teramo, dal Comune di Pietracamela, dall'Ente per la Valorizzazione del Vomano, dall'Ente Provinciale per il Turismo di Teramo, dal Ministero degli Esteri, dal Ministero per il Turismo e dalla Cassa di Risparmio di Teramo.

Partecipammo da Teramo Mario Mancini - con l'incarico di fotografo - ed io stesso, che con Pinelli fui nominato capo spedizione; invitai pertanto Fernando Di Filippo che non poté aderire perché stava per nascere il suo primo figlio; ripiegai allora su Gigetto Barbuscia che peraltro si autofinanziò; da Roma vennero Carlo Alberto Pinelli, Enzo Camilleri, Franco Cravino, Pietro Guj e Mario Lo Priore, da Pietracamela Bruno Marsili, medico; l'organizzazione fu portata avanti da Pinelli, da Cravino e da me e Pinelli fece poi una esaustiva e rigorosa relazione su "L'Appennino" di novembre-dicembre 1965 dalla quale è possibile attingere notizie dettagliate sia per la parte strettamente alpinistica sia per le parti archeologica, geografica, geologica e meteorologica.

Come andò è presto detto: da Chitral, nel nord del Pakistan, risalimmo la valle dello Yarkun e mettemmo il campo base intorno a 3500 metri, poi altri due a 4200 e a 5300 metri; un terzo campo "volante" fu messo a quota 5800 e da questo il 26 agosto Enzo Camilleri e Mario Lopriore raggiunsero una vetta di 6050 metri battezzata Teramo Zoom, mentre due altre cordate, composte da Carlo Alberto Pinelli con il portatore d'alta quota Apsar e da Franco Cravino con il portatore d'alta quota Akak, raggiunsero direttamente la vetta del Windok di 6126 metri; rientrando al Campo Base la sera dello stesso 26 agosto, Camilleri, Lopriore, Pinelli e Apsar trovarono il Campo I distrutto da una valanga; il 27 agosto Barbuscia, Guj, Marsili ed io raggiungemmo a nostra volta la vetta del Teramo Zoom.

Non presi parte invece alla successiva spedizione Abruzzi del 1969 al K6, anzi neppure mi proposi - nonostante l'avessi auspicata in una conferenza tenuta all'Aquila quattro anni prima - in quanto ritenevo che quella cima fosse davvero ostica, permettendo dunque assai scarse speranze di vittoria: e mi spiace che questa previsione si sia poi avverata malgrado la capacità e l'impegno della cordata Alessandri-Leone e la presenza di un forte alpinista settentrionale che mi pare si chiamasse Mchetto.

**Saladini:** nel '69 andarono però altri di Teramo?

**Di Filippo:** no, da Teramo nessuno; in realtà durante una cena a Pescara gli organizzatori della spedizione al K6 chiesero di partecipare a Lino D'Angelo, a me e a Pasquale Iannetti; non rifiutammo, anzi io certamente, e mi sembra anche Pasquale, ci sottoponemmo alla visita medica a Roma che portò via due giorni; alla fine però decidemmo di non andare (*nota 5*): da una parte non eravamo d'accordo sul fatto che Barbuscia si fosse nominato capo spedizione praticamente da solo e comunque senza



*7.5.95, traversata Campo Imperatore – Prati di Tivo, da sinistra Fernando Di Filippo e Giorgio Forti, il primo a destra è Aldo Possenti*



*Agosto 1995, Corno Piccolo, da sinistra Fernando Di Filippo e Giorgio Forti*

consultarci e dall'altra ci sembrava che due dei partecipanti non potessero essere considerati tra i migliori 8 d'Abruzzo e ci disturbava l'idea che potessero essere stati candidati da chi finanziava l'impresa (perché di contributi ce ne furono diversi, alcuni importanti come quello della Provincia di Chieti, altri meno come quello di 500 mila lire del Panathlon); poi non ci sono state altre occasioni e questa esperienza a noi di Teramo è mancata: ma credo ancora che sarebbe stato peggio partire per una spedizione senza crederci.

**Saladini:** è certo d'altra parte che qui avete vissuto la montagna come pochi e, per quanto mi riguarda, che non avrei potuto avere da altri le notizie e i ricordi che in questi incontri avete così pazientemente riportato alla luce sugli inizi a Teramo dell'alpinismo moderno; spero che potremo vedere più avanti, una volta digerito questo primo impegno, come parlare - senza dubbio sentendo per primo Pasquale Iannetti - di quanto in campo alpinistico c'è stato poi; intanto vi ringrazio di cuore per la disponibilità e Gigino Muzii, in particolare, per avere ospitato tutti gli incontri necessari a questo primo risultato.

-----

## NOTE

1) Integrando i dati riportati in questa ‘conversazione’ con quelli forniti nell’occasione da Tonino Marramà si può fornire un elenco, peraltro incompleto, dei Presidenti della Sezione di Teramo del CAI: negli anni 1913-14 il dott. cav. Bernardi-Montani; dal 1925 al 1931 il prof. Carlo Levi Bianchini; negli ultimi anni ‘30 Renato Molinari; dopo la guerra, nell’ordine, l’ing. Nicola Forti, il dott. Luigi Muzii, l’avv. Pio Mazzoni, Tonino Marramà (per circa 6 anni), l’avv. Ettore Ricci (indicato nel 1965 e 1969), il dott. Aldo Possenti, Lucio De Sanctis, di nuovo il dott. Aldo Possenti, Luigi de Angelis (attuale); ancora Tonino Marramà informa che la Sezione, insieme con quella di Roma, organizzò dal 5 all’8 settembre 1914 una “Escursione nazionale in Abruzzo” pubblicizzata a mezzo opuscolo.

2) Vedi “il Solco” 28.1.1939.

3) La signora Maria Felicia Forti, moglie del dr. Muzii, ricorda che Riziero Marinelli prendeva su, passando, gli sci di tutte le ragazze che salivano da Pietracamela ai Prati portandoli in spalla.

4) Tonino Marramà precisa che Muzi regalò al gruppo dei giovani, D’Eugenio, Marramà, Lucchese, lui ed altri, una corda da 40 metri da 14 millimetri, peso 7 chili e mezzo, e una di canapa da 12 millimetri per 30 metri notevolmente più leggera.

5) La decisione di non partecipare fu confermata dalla Sezione del CAI di Teramo: una lunga nota firmata a nome dell’intero Direttivo dal presidente avvocato Ettore Ricci e pubblicata sulla stampa locale con la data del 13.5.69, indica i motivi del rifiuto appunto nella mancanza di confronto sulle decisioni più importanti, contestando però anche la unilaterale decisione di immettere “*elementi non abruzzesi*”.

*“Non possono essere da noi condivisi. scrive Ricci, i rischi ai quali vengono esposti i partecipanti né ci sentiamo, in tali condizioni, di affrontare l’alea di una eventuale non riuscita di una impresa finanziata col pubblico denaro”.*

*“Vogliamo, conclude però, sia chiaro che Vi siamo veramente vicini ... accompagneremo i partenti con il nostro augurio e siamo pronti ad attenderli vittoriosi al ritorno”.*

# Prime ascensioni di alpinisti teramani nel gruppo del Gran Sasso

## ABBREVIAZIONI

Om = Omaggio al Gran Sasso di Stanislao Pietrostefani, con indicazione della pagina

FDF = ricordi personali di Fernando Di Filippo

LM = ricordi personali di Luigi Muzii

Ardito = Guida del Gran Sasso di Stefano Ardito, con indicazione della pagina

27.8.1928

Ernesto Sivitilli, Osvaldo Trinetti, Igino Panza e Mimino Mariani CAI Teramo  
Corno Piccolo, parete E per via del Costolone divisorio tra i due camini, 200 m, II (Om 24)

8.12.1929, invernale

Ernesto Sivitilli, CAI L'Aquila e Aquilotti, Costantini, De Carolis e Fondaconi, CAI Teramo

Intermesoli, picco dei Caprai per versante orientale (Om 24)

18.8.1930

Ernesto Sivitilli, Antonio Giancola, Antonio Paolone, CAI Teramo

Intermesoli, picco Pio XI per cresta N., I (Om. 24)

4.9.1949

Antonio Panza (Aquilotti), Luigi Muzii e Giorgio Forti, CAI Teramo

Corno Piccolo, par.N., via Panza-Muzi-Forti, 150 m., IV, 1 p. IV+ e V- (Om.28)

17.3.1957, invernale

Sergio Lucchesi, CAI Teramo, e Luigi Barbuscia, CAI Pescara

Corno Piccolo per cresta N.E., via Bonacossa-Iannetta (Om. 33)

Settembre 1957

Sergio Lucchesi, CAI Teramo, e Luigi Barbuscia, CAI Pescara

Corno Piccolo, Punta dei Due, via dei diedri Lucchesi, IV (Om. 29) o meglio diedro di destra, 100 m., D con passaggio IV+ e diedro di sinistra, 90 m., D- con passaggi IV (Ardito 138)

24.8.62

Luigi Mario CAI Roma e SUCAI, Fernando di Filippo, Gruppo alpinisti Teramani, CAI Teramo

Corno Piccolo, cresta O, spalla media per cresta O. e spalla alta per par.S.O., via Mario-Di Filippo, 180 m, IV, V, V+, A2 (Om. 29) (*nota 1*)

dopo il 1964

Fernando di Filippo e Michele Arcaini, CAI Teramo

Corno Piccolo, parete E, via delle varianti, 200 m, tratto di V (FDF) (*nota 2*)

1965, estate  
spedizione "Città di Teramo" allo Yarkhun (Om. 15)  
prima ascensione del Teramo Zoom, 6050 metri  
Luigi Muzii, CAI Teramo, in vetta con altri

26.8.1967  
Fernando Di Filippo, Leo Adamoli, Ettore Bilancetti, Michele Arcaini, GAT-CAI Teramo  
Corno Piccolo, parete E, via a S. del Torrione Aquila, 200 m., IV, IV+, 1 passaggio V (Om. 30)

settembre. 1967  
Francesco Bachetti, GAP-CAI Ascoli, Pasquale Iannetti ed Ettore Bilancetti, GAT-CAI Teramo  
Corno Piccolo, parete E, variante alla Ferrante-Paternò, 30 m., IV+ (Om. 31)

10.7.1968  
Pasquale Iannetti, CAI Teramo, G. Lolli e M. Pavesi, CAI L'Aquila  
Corno Piccolo per parete E., via Mirka al Monolito, 160 m., IV e V+ (Om. 31)

15.9.1968  
Fernando Di Filippo e Salvatore Tirabovi, GAT-CAI Teramo  
Corno Piccolo per parete N, via Che Guevara, m. 120, III e IV+ (Om. 31)  
(in una con la cordata ascolana di Marco Florio, Francesco Saladini, Giancarlo Tosti, FDF)

15.9.1968  
Francesco Bachetti, GAP Ascoli, Silvio Verani e Gino Amighetti, GAT-CAI Teramo  
Corno Piccolo, Punta dei Due, via a destra della Ciai-Pasquali, IV, IV+, 1 passaggio. V+ (Om. 31)

8.8.1969  
Francesco Bachetti, GAP-CAI Ascoli, U. Vitali CAI Fermo, Attanasio De Felice, GAT-CAI Teramo  
Corno Piccolo per parete N, via del Bombardamento, 130 m., III, IV, 1 passaggio V (Om. 31) anzi VI (Ardito 114)

13.8.1969  
Attanasio De Felice, Vincenzo Di Gaetano, Giancarlo Assenti, CAI Teramo  
Corno Piccolo per parete N, via a destra del Camino di mezzo, 160 m., III e III+ (Om. 32)

Agosto 1969  
Francesco Bachetti e Vincenzo Di Gaetano, CAI Teramo  
Corno Piccolo, cresta O spalla media per parete NE, via dello Spazzino, 100 m., IV, III (Om. 32)

Settembre 1969

Francesco Bachetti. Silvio Verani, Corrado Arnoni, Felice Di Sante, Giancarlo De Nicola, Attanasio De Felice, CAI Teramo

Corno Piccolo per parete N, variante Carmela alla Bachetti-Fanesi, 30 m., III, III+, 1 pass. V (Om. 32)

1971

Pasquale Iannetti, prima solitaria alla via del Monolito (Ardito, 129)

9.7.1971

Pasquale Iannetti e Corrado Arnoni

Corno Piccolo, Campanile Livia per parete S, direttissima dei teramani, 100 m. V+ e A2 (Om. 32)

10.8.1971

Felice Di Sante, Lucio De Santis, CAI Teramo

Corno Piccolo per parete E, via Cabbi, 200 m., III, IV+, 1 tratto di V (Om. 32)

2.7.1972

R. Ferrante SUCAI Roma, A. Colasanti CAI Frosinone, Pasquale Iannetti GAT-CAI Teramo, c.a.

Corno grande, Vetta orientale per parete O, via Gastone, IV e IV+ (Om. 32)

3.9.1974

Pasquale Iannetti, CAI Teramo e E. Sila, Roma

Corno Piccolo per parete E, costola sinistra del Monolito, via Manuela, III, IV-, V, A2 (Om. 32)

1976

Pasquale Iannetti, solo

Corno Piccolo, parete E, Diedro Iannetti, 150 m., TD-, passaggio di V+, AO (Ardito, 133)

Forse 1979

Pasquale Iannetti e compagni

Corno Piccolo, parete E, via dei tetti, 350 m., TD+, passaggi VI e A3 (Ardito, 120)

1979

Pasquale Iannetti, Giampiero Di Federico, CAI Chieti

Corno Piccolo, parete E, via del Trapezio (Ardito, 134)

-----

## NOTE

1) In realtà l'altezza di ciascuna delle due vie non dovrebbe essere inferiore ai 250 metri e il tratto di A2 all'inizio della via sulla spalla media non fa parte della via Mario-Di Filippo originaria ma probabilmente di successiva variante (Fernando Di Filippo).

2) La via percorre nella prima tirata una già aperta variante a sinistra della Crepa e prosegue poi direttamente tra la Crepa ed il Primo camino a N della vetta raggiungendo la cengia di uscita di quest'ultimo e, per l'ultima parte della Crepa, la cresta NE (Fernando Di Filippo).